

Il Mattino

1 | La parità - [Maschi in ritardo negli studi esplose il divario di genere](#)

Il Sole 24 Ore

3 | La lezione francese – [La disuguaglianza si cura a scuola](#)

Il Messaggero

5 | Il caso – [L'università resta senza fondi, cancellate le borse di studio](#)

7 | [Tasse troppo alte negli atenei ma i più bravi le esoneriamo](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

["Questa nostra vita mortale e l'infinito" nel settimo incontro del Festival Filosofico del Sannio](#)

[Il successo del cinema campano: obiettivi, valorizzazione e prospettive](#)

CronachedellaCampania

[Legambiente presenta i risultati del monitoraggio della campagna Civico 5.0 a Napoli](#)

IlGazzettinoVesuviano

[Legambiente, a bordo del Treno Verde per la promozione delle energie rinnovabili](#)

BeneventoForum

["Niente, più di questo, mi definisce", in ricordo di Costanza Damiana Possemato](#)

LabTv

[Unisannio Cultura, incontro con il produttore cinematografico Di Vaio e l'attore Rispo](#)

IlMattino

[Arriva il Treno verde di Legambiente energie rinnovabili: così la Campania](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Se la buona ricerca fa rima con buoni laureati \(e buoni atenei\)](#)

Roars

[La laurea negata](#) – di Gianfranco Viesti

le **i**nchieste
del Mattino

Marco Esposito

Parità di genere. E subito si pensa alle donne. Perché nella famiglia, nei diritti, nel lavoro, nella politica a lungo il genere femminile è partito in situazione di svantaggio. E ancora molto resta da fare per una parità non solo formale.

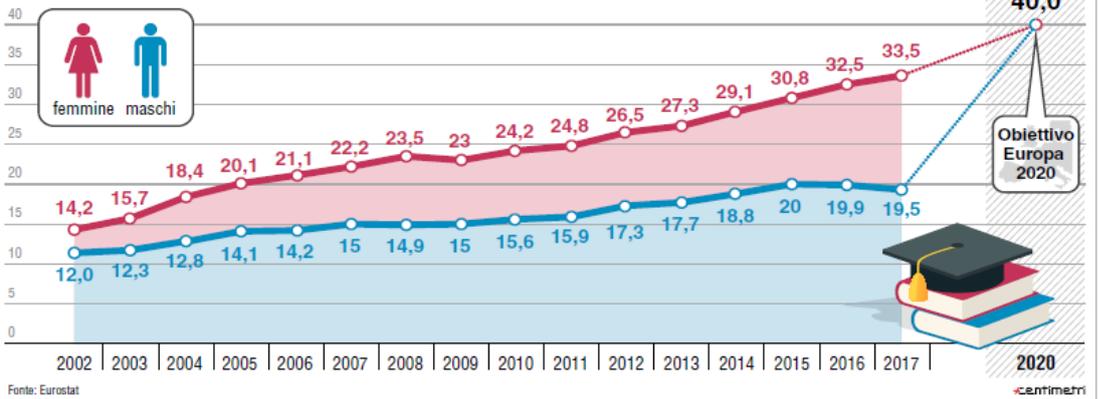
Ma, proprio perché si pensa alle donne, quasi mai si accende un faro sui casi in cui è il maschio il genere in difficoltà. Il settore più clamoroso è quello dell'istruzione. Con i maschi italiani in palese affanno nel raggiungere un livello culturale adeguato per una piena partecipazione alla vita civile.

Tra gli otto obiettivi che l'Unione europea si è data per il 2020, due riguardano appunto l'istruzione. E in entrambi i casi i maschi sono in posizione nettamente meno felice rispetto alle donne. Sia in Italia sia negli altri Paesi europei. Come a segnalare un problema di genere non facile da aggredire, anche perché mancano studi adeguati che individuino le ragioni.

Il dati che dovrebbero suscitare allarme riguardano l'obiettivo di portare entro il 2020 al 40% il tasso di laureati nella popolazione fra i 30 e i 34 anni d'età. In Italia nel 2002 - l'anno

Istruzione: i maschi arrancano

Quota di 30-34enni con titolo di studio universitario. Dati in percentuale



La parità

Maschi in ritardo negli studi esplode il divario di genere

Borse

Sono 7400 gli idonei in attesa

Sono oltre 7.400 gli studenti universitari risultati idonei a ricevere la borsa per l'anno accademico 2016-2017, quindi con tutte le carte in regola, ma restano in lista d'attesa perché di fatto i soldi non ci sono.

in cui parte la serie storica di Eurostat - appena il 14,2% delle donne aveva un titolo di studio universitario in quella fascia d'età. E per gli uomini la situazione era ancora peggiore: il 12,0%. Il divario di genere era quindi di oltre due punti percentuali. Negli anni successivi l'Italia si è mossa verso l'obiettivo di Europa 2020 e le donne hanno raggiunto nel 2017 quota 33,5% con un trend che le porta non lontane dalla meta. E i maschi? La situazione è deprimente. Il tasso di laureati nel 2017 è arrivato appena al 19,5% e il divario con il genere femminile in una quindicina d'anni è aumentato di sei-sette volte: da 2,2 punti è arrivato a 14 punti, senza nessuna possibilità di avvicinare il 40% entro il 2020.



Solo negli ultimi due anni, le donne sono avanzate dal 30,8 al 33,5% mentre gli uomini sono arretrati dal 20,0 al 19,5%.

I dati
Quindici anni fa il vantaggio femminile era di soli 2 punti ora è di 14

Un divario già forte che si allarga nel tempo segna o il fallimento di una politica di parità di genere oppure - come nel caso in esame - l'assenza di qualsiasi politica. L'abitudine a considerare il tema della parità di genere una questione legata ai diritti delle donne ha impedito di vedere la follia di un Paese che sta allevando generazioni di maschi lontani dai livelli accettabili di istruzione, almeno in un contesto europeo che ha fatto della conoscenza la base del proprio sviluppo. Esistono forse sportelli «azzurri» all'interno degli atenei o negli istituti superiori che siano pronti a sostenere chi decide di lasciare prematuramente gli studi? Che raccolgano dati, che suggeriscano politiche? Con possibili conseguenze negative anche nei rapporti di coppia perché una distanza culturale molto marcata può portare il partner meno attrezzato culturalmente a cercare strumenti di affermazione basati sul confronto fisico.

Il divario di genere nell'istruzione è presente anche nell'altro parametro cruciale individuato da Europa 2020: l'abbandono precoce degli studi. Qui l'obiettivo è di ridurre l'indice al 10%. L'Italia è molto vicina al target per le studentesse, con un tasso di abbandono dell'11,3%, mentre la situazione è molto più critica per i maschi, con un indice al 16,1%. In tale caso tuttavia il trend negli ultimi anni è della riduzione del divario di genere, cioè gli studenti maschi hanno recuperato terreno riducendo di più il tasso di abbandono rispetto alle studentesse. Quindi anche se il problema persiste, è in fase di attenuazione. Invece per l'indice di laureati si assiste a una vera e propria débauche dal punto di vista della parità di genere, segnalato anche dal-



Laureati 2020
Target Ue 40%: donne al 33,5% ma uomini fermi al 19,5%

la Commissione europea in un rapporto pubblicato alla vigilia dell'8 marzo scorso e che si basa ancora sui dati del 2016. «Il tasso di istruzione terziaria per le persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni, al 26,2% nel 2016 - si legge nel rapporto sull'Italia - rimane ben al di sotto della media Ue del 39,1%, con un ampio divario di genere (19,9% per gli uomini contro 32,5% per le donne)».

Il fenomeno però, si è detto, non è soltanto italiano. Nel 2017 - fonte Eurostat - l'obiettivo del 40% di laureati di 30-34 anni è già stato raggiunto e in non pochi casi ampiamente superato per le donne in ben 22 Paesi europei, tra i quali spiccano Lituania (68%) e Cipro (63%). Il 40% è già realtà per il genere femminile in Francia, Grecia, Polonia, Regno Unito, Portogallo. Peggio del 33,5% delle italiane ci sono la Romania con il 29% e Malta con il 33,1%.

E gli uomini? I paesi europei che hanno raggiunto in anticipo il target del 40% scendono dai 22 per le donne a 9. L'Italia, i maschi italiani, con il 19,5% di laureati nella fascia d'età 30-34 anni conseguono lo score peggiore, dietro la Croazia al 20,7%. La Lituania, che per le donne svettava con il 68%, tra i maschi si deve accontentare del pur brillante 47,7%. Il top tra gli uomini si raggiunge in Lussemburgo, con il 52,3% (dato comunque inferiore al tasso femminile che è del 56,6%).

Nell'Unione europea a 28 il tasso di laureati vede un vantaggio delle donne di circa dieci punti percentuali: 44,7% per le donne contro il 34,8% degli uomini. Il fenomeno quindi ha aspetti generali, ma in Italia è più accentuato visto che il divario tocca i 14 punti, peraltro su valori generali più bassi.

In Italia, poi, oltre al peso dei divari di genere - che in tale caso vedono i maschi in situazione svantaggiata - si sommano i divari territoriali. Qui i dati sono fermi al 2015, ma il quadro è co-

munque molto chiaro. Per l'universo femminile c'è una sola regione già in linea con l'obiettivo di Europa 2020 ed è il Molise con il 44,1% seguito dalla provincia autonoma di Trento (39,4%) e dal Lazio (39,1%). In coda ci sono Sicilia, Puglia e Campania rispettivamente con 23,2%; 23,0% e 20,7%. In media però talivalori sono cresciuti di quasi tre punti nell'ultimo biennio.



I territori
In Sicilia gli uomini meno colti d'Europa: il 13,2% fra i 30-34 anni d'età

Per i maschi (sempre dati 2015) la situazione diventa imbarazzante, anche perché bisogna considerare che il 2016 e il 2017 hanno visto un peggioramento medio di mezzo punto percentuale. Nessuna regione si avvicinava neppure lontanamente al target comunitario visto che la prima in graduatoria era l'Umbria con il 26,5%. Seguivano Lombardia e Lazio con il 25,0% e il 24,2%. In coda c'erano Puglia (14,2%), Sardegna (13,3%) e Sicilia (13,2%), che è quindi la regione d'Europa con gli uomini meno colti. La Campania con il 16,2% di maschilaurati si scolla dalla coda della classifica e fa segnare un divario di genere sorprendentemente basso: appena 4,5 punti. Una sorta di successo dal punto di vista dell'obiettivo della parità ma su valori così distanti da quelli indicati come ottimali dall'Unione europea che nessuno può considerarlo positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire sull'educazione

LA LEZIONE FRANCESE

Obiettivo. Trasformare il sistema e favorire una crescita che riduca i divari con le élite

La disuguaglianza si cura a scuola

Per riattivare l'«ascensore sociale» il piano di Macron scommette sull'istruzione

di Philippe Aghion
e Benedicte Berner

Da quando Emmanuel Macron ha eliminato l'imposta patrimoniale e ha inaugurato una flat tax sugli utili di capitale, gli avversari politici del presidente francese lo paragonano con malignità al presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che nello scorso dicembre ha tagliato le tasse agli americani più facoltosi. Alcuni dei critici più agguerriti di Macron lo chiamano il "presidente dei ricchi".

Niente potrebbe essere più lontano dalla verità. Considerata nel suo complesso, l'agenda riformistica di Macron prospetta un approccio nuovo e promettente finalizzato ad affrontare e risolvere in positivo le disuguaglianze e l'immobilità sociale predominanti in Francia. E, in ogni caso, Stati Uniti e Francia sono davvero poco comparabili sotto questi aspetti. Anche se l'ineguaglianza in Francia è aumentata dal 1990, il paese resta ben al di sotto di altri paesi sviluppati per ciò che concerne questo parametro.

In particolare, il rapporto tra il 10 per cento più alto nella distribuzione del reddito e il 10 per cento più basso è cinque volte maggiore negli Stati Uniti che in Francia (vedi grafico). Oltretutto, con il suo 13,6 per cento, il tasso di povertà della Francia è inferiore a quello di Svezia (14,5%) e Germania (16,7%). Tutti e tre questi paesi europei, per altro, hanno una percentuale di poveri di gran lunga inferiore a quella degli Stati Uniti.

Eppure, malgrado la Francia offra istruzione gratuita a tutti i bambini dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria, la mobilità sociale resta bassa. In Francia più che in qualsiasi altro paese dell'Occidente, la provenienza sociale è correlata positivamente ai risultati scolastici: oltre il 20 per cento dei bambini francesi appartenenti a nuclei famigliari di colletti blu abbandona la scuola senza conseguire un diploma rispetto ad appena il 7 per cento dei figli di senior manager o dirigenti.

Il sistema della pubblica istruzione superiore in Francia è unico grazie al grande dislivello tra le sue università e poche scuole d'élite note come "grandes écoles." Queste ultime investono molto più delle università normali per ogni studente, e pertanto offrono una preparazione

alla carriera di gran lunga migliore. Solamente il 27,5 per cento degli studenti iscritti alle università consegue il diploma dopo tre anni, e a un anno di distanza da quando ha portato a termine gli studi il 25-30 per cento è ancora disoccupato. Ma, cosa ancora più importante, nel 2017 soltanto il 2,7 per cento degli studenti delle grandes écoles aveva genitori appartenenti alle fasce più basse della piramide sociale, rispetto al 66 per cento degli studenti iscritti alle università.

Macron, dal canto suo, ammette che questo sistema dovrà essere modificato per poter risolvere una volta per tutte il problema delle disuguaglianze e dell'immobilità sociale e per incentivare una crescita più inclusiva sul lungo periodo. Le sue riforme daranno enorme importanza all'insegnamento delle competenze di base - lettura, uso della lingua, matematica - nella scuola primaria. E, a partire dal settembre 2018, le scuole dei quartieri più poveri non potranno avere classi con più di 12 alunni.

Il governo di Macron sta facendo anche investimenti ingenti in programmi di tutoraggio e di altro tipo, finalizzati ad aiutare i bambini con difficoltà di apprendimento e a consentire di svolgere a scuola un maggior carico di compiti. Infine, si sta dando vita a un nuovo sistema che facilita la transizione dalla scuola secondaria all'università.

Fino a questo momento, gli studenti sono stati ammessi alle università per mezzo di un sistema molto simile a una lotteria, che spesso fallisce nell'abbinare gli studenti alle scuole o alle discipline giuste per loro. Quando le riforme di Macron entreranno in vigore, invece, il rendimento scolastico degli studenti e le loro materie preferite diventeranno i fattori decisivi ai fini della loro iscrizione all'università. L'esame finale delle superiori, il *baccalauréat*, verterà su due materie principali, due materie secondarie e un esame orale, invece di 10-15 discipline assortite. Per ridurre la percentuale di fallimento a livello di diploma di maturità, le riforme introdurranno anche alcuni prerequisiti universitari fondamentali, invece di garantire a tutti libero accesso a tutte le facoltà. Tutto ciò allineerà di più la Francia a paesi come Svezia e Germania, dove la disoccupazione è di gran lunga inferiore.

Macron ha imboccato una strada com-

pletamente diversa rispetto alla "vecchia sinistra" in tema di imposizione tributaria. Ma, come dimostra la sua agenda per la pubblica istruzione, ciò dipende dal fatto che egli pensa alle disuguaglianze in un modo del tutto nuovo, tale da voler riconciliare crescita e mobilità sociale. Le disuguaglianze devono essere affrontate e risolte alla radice, il che significa che sono indispensabili soluzioni ex ante come l'istruzione, e non esclusivamente ex post come un'azione fiscale redistributiva. Per questo motivo Macron sta sottolineando con particolare forza la necessità di migliorare l'istruzione ai livelli più bassi e di facilitare la transizione dalla scuola al mercato del lavoro.

Oltre a ciò, non è che una flat tax sui guadagni da capitale possa ostacolare la mobilità sociale o aumentare la povertà. Infatti, da quando ha adottato il medesimo sistema fiscale nel 1991, la Svezia ha quadruplicato il suo tasso medio annuo di crescita della produttività.

La mobilità sociale in Francia è rimasta pressoché immutata dal 1991. Abbandonando un sistema che permette il libero accesso di tutti a qualsiasi università e passando a uno che, al termine della scuola superiore, consenta di mettere a frutto in modo adeguato le competenze degli studenti, la Francia ha la sicura prospettiva di poter beneficiare di un'eguaglianza più concreta e di una maggiore mobilità sociale. La rivoluzione di Macron è in moto.

Philippe Aghion è professore al Collège de France e alla London School of Economics, è fellow dell'Econometric Society e della American Academy of Arts and Sciences. Benedicte Berner è docente a Sciences Po a Parigi, Chair of Civil Rights Defenders, ed è associate all'Harvard University's Davis Center for Russian and Eurasian Studies - Traduzione di Anna Bissanti

© PROJECT SYNDICATE 2018

LA STRATEGIA DAL BASSO

Centrali le abilità di base nelle scuole primarie, classi con al massimo 12 alunni nei quartieri poveri e sostegno agli studenti nel passaggio all'università

IL DIVARIO

I risultati sono correlati alla provenienza sociale: solo il 7% dei figli di dirigenti lascia la scuola contro il 20% di chi viene da famiglie di «colletti blu»



Contro l'immobilità sociale. Il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron durante la visita a una scuola specializzata

L'università resta senza fondi cancellate le borse di studio

► Penalizzati 7.500 studenti, mancano 130 milioni di finanziamenti

ROMA Borsisti ma senza un euro in tasca. Sono brillanti negli studi, vantano ottimi voti sullo statino universitario ma, pur dimostrando di averne diritto, non riescono proprio ad ottenere una borsa di studio. Il motivo? Mancano i fondi per erogarle. Sono oltre 7.400 gli studenti universitari risultati idonei a ricevere la borsa per l'anno accademico 2016-2017, quindi con tutte le carte in regola, ma restano in lista d'attesa perché di fatto i soldi non ci sono. È questo lo strano caso dell'università italiana.

Loiacono a pag. 15

IL FOCUS

ROMA Borsisti ma senza un euro in tasca. Sono brillanti negli studi, vantano ottimi voti sullo statino universitario ma, pur dimostrando di averne diritto, non riescono proprio ad ottenere una borsa di studio. Il motivo? Mancano i fondi per erogarle. Sono oltre 7.400 gli studenti universitari risultati idonei a ricevere la borsa per l'anno accademico 2016-2017, quindi con tutte le carte in regola, ma restano in lista d'attesa perché di fatto i soldi non ci sono. È questo lo strano caso dell'università italiana che riconosce il merito dei suoi studenti ma non in termini economici. Ed il rischio è che poi gli studenti si perdano, impossibilitati a mantenersi gli studi.

SCOMPARI

Dal 2008 ad oggi infatti, negli atenei italiani, sono scomparsi 300 mila studenti. La borsa di studio va ad aiutare i ragazzi che, impegnati sui libri, non possono lavorare tutto il giorno per mantenersi. E così, senza aiuti, lasciano o rinunciano in partenza. Una situazione che va avanti da anni, ormai, e non sembra avere soluzione. Nel 2000, ad esempio, venivano investiti 307 milioni: il fondo continuò a crescere fino al 2010 raggiungendo quota 492 milioni di euro. Ma da quel momen-

Pochi fondi, gli universitari restano senza borsa di studio

► Sono circa 7.500 gli studenti meritevoli che non potranno avere l'aiuto a cui hanno diritto ► Mancano 130 milioni di finanziamento statale Il buco coperto solo in parte da Regioni e atenei

to arrivò il cambio di rotta con tagli drastici fino ai 219 milioni stanziati per il 2017. L'anno accademico 2015-2016 inoltre, che viene ricordato come l'anno nero del diritto allo studio, ben 35 mila ragazzi hanno perso la borsa di studio universitaria a causa delle modifiche apportate all'indicatore Isee. Nell'anno successivo i fondi sono aumentati, riportando la situazione alla "vecchia" normalità dove vengono esclusi dalla borsa 7.441 aventi diritto. «Mancano ancora 130 milioni di euro sul Fondo integrativo statale per garantire una copertura totale degli idonei, nonostante l'aumento dell'ultimo anno che lo ha portato a 219 milioni - spiega Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Universitari - il sottofinanziamento del sistema di diritto allo studio sta provocando una distorsione delle fonti di finanziamento per provare a coprire tutti gli idonei alla borsa: oltre ai fondi immessi dagli atenei, infatti, molte regioni sono costrette a utilizzare i Fondi Sociali Europei per coprire le borse, invece di utilizzarli per migliorare la qualità dei servizi offerti».

Non solo, per aumentare le borse di studio gli studenti devono sperare nelle soluzioni trovate dalle singole università per erogarne di più: risultano infatti decisive le risorse investite sulle borse di studio direttamente da parte degli atenei. Esiste quindi una notevole differenza tra l'erogazione delle borse da un ateneo all'altro e, spesso, da una regione all'altra. In base alla ripartizione del Fis per il 2017, le regioni del Sud ottengono un aumento del 40%

mentre quelle del Centro perdono il 7,3% e quelle del Nord perdono il 13,7%.

E REGIONI

Nel dettaglio, il Lazio, il Piemonte e la Lombardia e la Valle d'Aosta hanno perso il 20% rispetto al 2016: per il Lazio sono spariti 5,8 milioni di euro, in Piemonte 2,5 milioni e nella Lombardia 4,6 milioni, il Veneto ha perso 2,5 milioni e l'Emilia Romagna 1,9. Buone notizie invece per il meridione dove la Sicilia è passata dai 12,5 milioni del 2016 ai 25 del 2017, la Puglia e la Calabria hanno guadagnato 4 milioni di euro ciascuna e la Sardegna 3,5 milioni. Il problema però non sembra riguardare solo il finanziamento di tutte le borse di studio ma anche l'individuazione degli aventi diritto. In Italia infatti gli studenti borsisti sono appena il 9,85% degli iscritti, neanche uno su dieci, una percentuale decisamente bassa rispetto a quelle degli altri Paesi europei: in Spagna ad esempio i borsisti sono il 30% del totale degli iscritti, il 39% in Francia e addirittura il 72% in Finlandia.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU DIECI RAGAZZI
IN ITALIA SOLO UNO
OTTIENE IL SUSSIDIO
IN SPAGNA TRE
E IN FINLANDIA
ADDIRITTURA SETTE**

**LA DENUNCIA DELL'UDU:
«VENGONO UTILIZZATE
SOVVENZIONI UE
CHE DOVREBBERO
SERVIRE
PER ALTRI SERVIZI»**

Le borse di studio in Italia

Anno accademico 2016-2017



7.500

studenti idonei alla borsa ma non beneficiari



217 milioni di euro

per il Fis



130 milioni di euro

mancano per erogare tutte le borse

In Europa
(% borsisti sul tot. degli iscritti)



Italia

10



Spagna

30



Francia

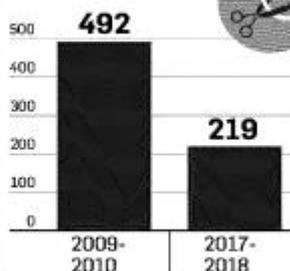
39



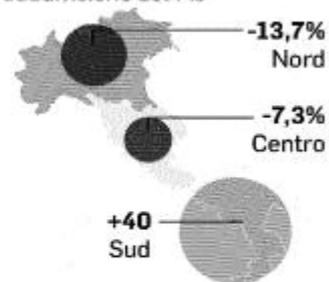
Finlandia

72

Taglio sul Fis in 8 anni
(Fondo integrativo statale)
milioni di euro



Anno accademico 2017-2018:
suddivisione del Fis



CAUTIMETRI



In Italia migliaia di universitari restano senza borsa di studio pur avendone diritto per i risultati conseguiti. E il nostro è uno dei Paesi europei che prevede meno sussidi per gli studenti meritevoli.

Tasse troppo alte negli atenei «Ma i più bravi li esoneriamo»

LA POLEMICA

C'è l'ateneo che chiede un prestito alle banche e quello che promuove esoneri e agevolazioni: l'Università italiana prova a tendere la mano ai suoi iscritti, nonostante il taglio alle borse di studio e l'impennata sulle tasse universitarie dovuta alla riduzione del Fondo di finanziamento ordinario. È il caso della Sapienza di Roma. «Negli ultimi dieci anni abbiamo perso il 20% dei finanziamenti e – spiega il Rettore Eugenio Gaudio – abbiamo applicato una dura razionalizzazione della spesa, tagliando le spese di rappresentanza come le auto, le sedi in affitto portando tutto in house e chiedendo soldi alle banche». Un prestito? «Sì, abbiamo chiesto un prestito di 120 milioni di euro e ci è stato accordato dopo 3 mesi di valutazione del nostro bilancio che evidentemente, visti i risultati, è garanzia di bontà. Con quei soldi ammoderniamo le aule, l'antisismica e la biblioteca unificata di lettere e giurisprudenza». La Sapienza inoltre dal 2015 ha applicato una riduzione delle tasse prima ancora che il Governo varasse la

**IL CASO DEI CONTRIBUTI
OLTRE I LIMITI DI LEGGE
IMPOSTI IN QUASI TUTTE
LE FACOLTÀ. I RETTORI:
«LO STATO CI HA TOLTO
IL 20% DELLE RISORSE»**

no tax area per i redditi Isee inferiori a 13mila euro, portandola a 14mila. Esistono poi le esenzioni totali anche per i diplomati con 100 o le parziali per chi ha un fratello iscritto. Non solo borse: «Siamo aumentando la disponibilità degli alloggi – continua Gaudio – con 300 nuovi posti nella sede dell'ex Regina Elena, pronti entro fine anno, e con l'acquisizione di una nuova sede vicino all'Università per 200 nuovi posti».

ROMA TRE

C'è anche chi, come l'Università di Roma Tre, promuovere numerose possibilità di esoneri dalle tasse. «I nostri studenti possono contare su esoneri, riduzioni e agevolazioni di varia natura – spiega il Rettore Luca Pietromarchi – che spaziano dal reddito alla conoscenza della matematica». All'Università di Roma Tre, infatti, la no tax area arriva ai redditi Isee inferiori a 13.500 euro ma può andare anche oltre se i frequentanti presentano voti alti e crediti formativi in regola. Ci sono poi gli esoneri per gli studenti disabili e i rimborsi per i laureati con un Isee inferiore a 80mila euro e un voto di laurea superiore alla media del corso di studi. Anche i vincitori delle Olimpiadi di matematica, riservate ai ragazzi delle superiori, con un voto di maturità pari o superiore a 90 possono chiedere l'esonero iscrivendosi a Roma Tre. Resta inoltre valido per tutti il criterio dei super diplomati: presentarsi all'università con una maturità da 100 o 100 e lode significa non pagare l'iscrizione.

L.Loì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA